

L'abitare nomade in un mondo connesso

Stefano Follesa Università di Firenze, Dipartimento DIDA
stefano.follesa@unifi.it

I mutamenti della società stanno progressivamente mettendo in discussione l'idea di un abitare stabile in favore dello sviluppo di un nuovo nomadismo. Viviamo in un mondo di viaggiatori in continua migrazione, molti per necessità, alcuni per scelta, per cui il concetto di abitare non è più legato all'idea di proprietà né tantomeno a quella di stanzialità. A seguito di mutamenti così rilevanti è necessario analizzare quali trasformazioni subisce l'abitare per adeguarsi alle modifiche sociali e tecnologiche. Il paper indaga le trasformazioni in atto secondo tre diversi scenari: la trasformazione degli spazi abitativi, le reti di sostegno allo sviluppo di un abitare transitorio, l'interazione col sistema degli oggetti.

Abitare, Nomadismo, Connessione, Rete, App

Societal changes are progressively questioning the idea of a permanent living in favour of a new nomadism. We live in a world of travellers constantly migrating, many for necessity, some for choice, for which the concept of living is not tied to the notion of ownership neither anymore to that of putting down roots. Following so remarkable changes it is necessary to investigate what changes and transformations are taking place in the dwelling space in dependence of the changes that are taking place. The paper investigates the transformations in action on three sceneries: the changes in the housing spaces, the nets of support to the development of a transitory life, the interaction with the system of the objects.

Dwelling, Nomadism, Connections, Net, App

«All'inverso, i suoi doveri consisteranno nel vivere con la maggior leggerezza possibile, nel non avere l'ingombro di un bene fondiario, nell'accumulare soltanto idee, esperienze, sapere, relazioni, onde sottrarsi alla dittatura e alla schiavitù del denaro. Cesserà di temere la precarietà perché rinuncerà a credersi proprietario del mondo e della specie, e ammetterà di averne soltanto l'usufrutto.»

Jacques Attali, *L'uomo Nomade* (2003, p. 484)

I mutamenti della società stanno progressivamente mettendo in discussione l'idea di un abitare stabile in favore dello sviluppo di un nuovo nomadismo. Viviamo in un mondo di viaggiatori in continua migrazione, molti per necessità, alcuni per scelta, per cui il concetto di abitare non è più legato all'idea di proprietà né tantomeno a quella di stanzialità. Le potenzialità dell'ubiquità tecnologica ci consentono di rimanere connessi al mondo degli affetti o di crearci nuove comunità di riferimento nel luogo fisico in cui ci troviamo. Le persone si spostano con maggiore facilità abitando nuove case o sono le case talvolta, divenute mobili, a seguire gli spostamenti delle persone. La stessa natura dell'uomo d'altronde è nomade e la contemporaneità consente il riappropriarsi di una flessibilità del vivere che accompagna la mutabilità delle situazioni: «Il nomade è a casa sua ovunque e si porta con sé quello di cui ha bisogno. Ma non ha il possesso della terra, ci passa sopra. Questo implica una visione della vita totalmente diversa. Nella società occidentale, possiamo dire che siamo tutti nomadi inseriti in un sistema stanziale e connesso» [1].

Nel profondo modificarsi dei modelli organizzativi della società, oggi le persone si incontrano, si conoscono, si connettono online prima che fisicamente e queste nuove espressioni del vivere stanno radicalmente modificando il rapporto con l'abitare sino a metterne in crisi le sue stesse definizioni. Quella etimologica, derivazione di *habere* (avere), la quale ci dice che abitare significa possedere con continuità uno spazio, ma anche la definizione materiale che il termine abitare comporta e cioè quella heideggeriana [2] di costruire.

L'abitare come possesso appartiene alle generazioni che ci hanno preceduto. La sproporzione crescente tra salari e costo delle abitazioni, unita a una dilagante precarietà del mondo del lavoro, ha intaccato l'idea di proprietà in favore di un utilizzo temporaneo degli spazi. Le mutazioni economiche hanno accelerato in modo esponenziale quelle migrazioni di massa che avevano caratterizzato nel nostro paese l'espansivo periodo del boom edilizio, ma



01

l'abitazione oggi non rappresenta più l'obiettivo principale ma solo una delle tappe di un percorso di vita. Per i nuovi migranti non è l'abitazione a rappresentare l'avvenuto raggiungimento di una migliore situazione sociale, ma semmai il sistema degli oggetti veicolati dalla società dei consumi. Se per le generazioni che ci hanno preceduto l'idea di casa era l'idea del conseguimento di un traguardo, nel nuovo abitare non vi sono traguardi, finali ma solo mete. «Abitare non significa necessariamente porre radici quanto piuttosto – se vogliamo proseguire la metafora – far ombra. Non fa parte dell'essenza dell'abitare il radicarsi in un luogo. Ciò può accadere, ovviamente. Ma non accade necessariamente. Se quindi non si può che abitare nello spazio, non si deve necessariamente abitare in un luogo. È l'abitare a rendere un luogo abitazione. In tal senso l'abitare è nomade, sempre e comunque. Può spostarsi. Ovunque si è, si abita» [3].

Il concetto di appartenenza a un territorio è oggi un concetto sempre più debole così come quello di residenza (in alcuni paesi è possibile ottenere la e-residency), e la scelta del luogo in cui vivere diventa non più una conseguenza ma un'adesione. L'abitare nomade della contemporaneità è un principio di sradicamento; la geografia prevale sulla storia e cancella alcune delle prerogative che avevano definito l'abitare dei migranti del Novecento: «Gli italiani emigrati portarono con sé le tradizioni, la lingua dialettale e il loro modo di vivere. Si adattarono con facilità alle nuove migliori condizioni di vita mantenendo alcuni aspetti delle loro tradizioni: la fede comune, le feste popolari con le espressioni dei loro luoghi di origine, i forti legami delle comunità ed alcuni modi di vivere la casa come, per esempio, la cucina cuore della vecchia e nuova famiglia» [4].

01
Tiny House
viaggio
nella foresta
pietrificata

D'altronde anche l'idea di lavoro non è oggi più legata al concetto di un luogo stabile (come non lo è a quello di un "posto fisso"). Grazie al sistema delle connessioni si può lavorare in remoto nei caffè e nei bar, nelle biblioteche pubbliche, negli spazi di co-working [5] e persino nei veicoli svolgendo compiti e obiettivi che tradizionalmente hanno avuto luogo in un posto di lavoro stabile. Il fenomeno dei *Digital Nomads* [6] si sta espandendo in molti paesi ed è legato all'idea di un lavoro che, facendo uso di tecnologie di telecomunicazione, può essere svolto in qualsiasi luogo e non necessariamente nel proprio ufficio. Alcune modalità operative come i *BarCamp* [7] ci mostrano le potenzialità di sviluppo del lavorare connessi. Ma anche il secondo significato fondamentale dell'abitare è intaccato dal procedere delle trasformazioni sociali. Se il "far abitare" è per Heidegger l'essenza del costruire, la costante diffusione di *mobil homes* [8] sembra andar contro all'idea di stabilità implicita nella costruzione sostituendo a un abitare stabile un abitare mobile che rende "senza fissa dimora" le case e le città. È proprio una riflessione sul senso del proprio vivere che spesso è alla base di una adesione a una idea di nomadismo per la quale l'abitazione segue il migrare dell'abitante. Movimenti come l'americano *Tiny Houses Movement*, [9] partendo da elaborazioni teoriche transculturali, [10] legano l'idea di felicità alla condizione di un abitare misurato o mobile che non obblighi le persone a trascorrere buona parte della propria vita lavorativa nell'accumulo delle risorse necessarie all'acquisto di una abitazione. Se pensiamo che oggi nella media della vita delle persone il 70% di ciò che si guadagna è speso per la casa e per le tasse si intuisce il senso di queste modificazioni sociali.

I mutamenti dell'abitare

Una società ritornata nomade aderisce quindi a un abitare temporaneo in spazi stabili o a un abitare permanente

02



02

FabLab a Roma



in spazi mobili. A seguito di mutamenti così rilevanti è necessario analizzare quali effetti sta generando la “città liquida” sul senso dell’abitare e sull’idea di spazio, quali modifiche e trasformazioni subisce lo spazio abitativo per adeguarsi alle nuove forme del vivere e ancora quanto in tali cambiamenti hanno un ruolo attivo le nuove tecnologie della comunicazione.

I mutamenti in corso incidono prevalentemente su tre direzioni: la trasformazione degli spazi abitativi, le reti di sostegno allo sviluppo e alla definizione di un abitare mobile e transitorio, l’interazione col sistema degli oggetti.

In merito al primo scenario, il ritorno al nomadismo come scelta di vita comporta necessariamente una trasformazione dei sistemi organizzativi e delle dimensioni dell’abitare. In tali contesti non prevalgono le modificazioni degli spazi legate all’avanzare dell’utilizzo dei sensori e dei sistemi di connessione agli oggetti che rendono gli ambienti intelligenti consentendone un controllo in termini energetici e percettivi (tale sviluppo investe al momento maggiormente l’abitare stabile), bensì la modifica delle modalità residenziali e il conseguente sistema di infrastrutture di ausilio al vivere. L’abitare diventa abitare comune che condivide ambienti, funzioni e relazioni digitali tra gli oggetti, i servizi e gli spazi. In centri urbani sempre più popolosi lo sfaldamento della coesione sociale rende l’individuo sempre più solo e con una bassa percezione di sicurezza sociale sviluppando la necessità di creare sistemi abitativi che consentano la difesa della sfera individuale in sistemi di protezione collettivi. Il *cohousing* che nasce alla fine degli anni Settanta nei paesi scandinavi dove si anticipavano problematiche sociali come la precarietà del mercato del lavoro, la dissoluzione della famiglia tradizionale e la crescita di nuclei familiari monogenitoriali, propone modelli abitativi che riassociano attività professionale e vita domestica rappresentando una possibile soluzione contro la crescente atomizzazione e solitudine delle grandi città.

Già nel Cinquecento e nel Seicento l’*Utopia* di Thomas More e la *Città del Sole* di Tommaso Campanella presentavano la vita comunitaria come un’alternativa concreta alla deriva individualistica e ispirazioni analoghe hanno animato le comuni hippy degli anni Sessanta e le sperimentazioni radicali degli anni Settanta, ma la condivisione oggi è resa maggiormente possibile dal sistema delle connessioni e non si limita agli spazi e ai rituali ma diventa condivisione delle cose. Questo nuovo modo di abitare permette di creare rete tra gli inquilini, riportando in auge l’originale significato di vicinato. Oltre agli spazi si condividono elettrodomestici, attività, corsi tematici, coltivazioni, gruppi di acquisto; un nuovo modo di vivere

che fa della socialità e della razionalizzazione delle risorse gli elementi cardini.

Ciò ci conduce verso il secondo scenario di trasformazione dell'abitare nomade. La rete Internet ha nel suo codice genetico l'idea di cooperazione e condivisione e tale idea è congeniale a una "facilitazione" dell'abitare. Il fenomeno della *car sharing* è condivisione del possesso di un'auto ma la rete ti consente al contempo di individuare l'auto e ti aiuta poi nel muoverti in ambienti non conosciuti. Ugualmente cresce la possibilità di sostituire l'auto con la bici o di trovare, sempre attraverso la rete, chi può ospitarti nella propria auto perché ha la tua stessa destinazione. Un progressivo sviluppo di nuove tecnologie si estende al servizio taxi e bus e ne demolisce le barriere di regolamentazione. La progressiva scomparsa di rituali collettivi legati al cibo, a causa della velocità dei ritmi abitativi, ha favorito lo sviluppo nelle città di app per ordinare cibo online.

Attorno al nuovo nomadismo nascono strutture di servizio con l'obiettivo di facilitare gli spostamenti e l'adattamento ai luoghi. La missione ad esempio dell'azienda *Teleport* è quella di aiutare le persone a individuare il posto migliore dove vivere a seconda delle loro specifiche esigenze, analizzando sia gli aspetti economici che quelli culturali e sociali. Inizialmente destinata ai giovani che sono più orientati agli spostamenti, ha progressivamente ampliato le proprie attività anche a coloro che non sono proprio nomadi ma vivono la loro vita tra due località e soprattutto si è estesa anche a professioni non strettamente legate al tech.

Si tratta di una nuova idea di territori abitabili in una diversa dimensione, fortemente mediatica, che partecipa al processo di trasformazione della vita associata e pratica le poetiche dell'effimero. L'economista Jeremy Rifkin descrive la transazione verso un nuovo modello di sviluppo nel quale i *Commons Collaborativi* trasformeranno i sistemi di condivisione in sistemi di produzione a "costo marginale" [11] e i consumatori in produttori.

Ma la condivisione si sviluppa parimenti nelle città fisiche e nelle città virtuali di una rete che è contenitore di rapporti personali diretti e di mondi immaginari. Oggi si abita contemporaneamente un luogo fisico e un luogo virtuale che dà forma visibile e "abitabile" al proprio pensiero. Nelle città in rete, dalla antesignana *E-world* della Apple sino alla più conosciuta *Second Life*, l'aspetto sociale è preponderante. È un abitare virtuale che prefigura un diverso modo di essere nel mondo fisico come tale, non una fuga dalla realtà, ma un suo potenziamento.

Una ulteriore riflessione va fatta sulle dimensioni e sulle forme del nuovo abitare. Le sperimentazioni sull'*Exi-*



04

stenzminimum (formulate dai maestri del razionalismo riguardo i principi distributivi, funzionali e organizzativi dello spazio abitativo) registrano oggi inedite teorizzazioni alla luce dei mutamenti legati alle nuove tecnologie e al variato rapporto con gli oggetti. L'abitare dei nuovi nomadi raramente supera i 40 mq, con piccoli ambienti che cambiano continuamente: «Le case non sono solo luoghi, ma “transiti”» [12]. È un ambito del progetto dello spazio nel quale le competenze dei designer diventano talvolta preminenti e l'abitare è reso sostenibile da una maggiore interazione col sistema delle cose che sempre più si appoggia alla rete delle connessioni in una realtà di confine, tra spazio fisico e digitale.

04
Space Organizer,
progetto Marco
Verde Studio Alo,
particolare

Alcune best practices anticipano i mutamenti futuri

Lo sviluppo del movimento dei Makers [13] è strettamente legato alla diffusione dei FabLabs, laboratori per la fabbricazione digitale al cui interno si possono trovare attrezzature di prototipazione che consentono la realizzazione dei propri arredi. Questi laboratori, diffusi oramai in molte città, sono a disposizione di tutta la comunità locale che intende sviluppare una nuova cultura del fare e un'economia di produzione che parta dal basso.

O ancora si possono progettare i propri arredi per poi servirsi per la realizzazione di un artigiano locale. È questa la strada presa dal progetto di artigianato digitale *Space Or-*

ganizer [14] ideato dall'architetto Marco Verde dello studio Alo che ha previsto la realizzazione di prototipi attraverso tecniche di fabbricazione e assemblaggio scalabili, espressione di una sintesi tra le competenze del progettista, del produttore e del costruttore. Un arredo in legno dalle molteplici funzioni elaborato in un disegno digitale in 3D sviluppato in un confronto con il falegname che lo avrebbe poi realizzato, definisce gli spazi dell'abitare di una piccola abitazione in Sardegna.

Ma ancora nuove app consentono una interazione con la comunità dei progettisti: Houzz è un'applicazione gratuita che riunisce architetti e designer d'interni di ogni città, con la possibilità di ricevere e scambiare consigli sull'approvvigionamento degli elementi d'arredo e di archiviare le informazioni che si ritengono più interessanti.

Gli scenari dell'abitare nomade e il loro intersecarsi col sistema delle connessioni sviluppano una continua e progressiva mutazione degli scenari abitativi; dei cambiamenti sostanziali che sempre più riguarderanno direttamente anche il nostro abitare.

NOTE

[1] Marco Aime, *Intervento alla manifestazione Dialoghi sull'uomo*, Pistoia 2014, video on-line su www.dialoghisulluomo.it/ [16 dicembre 2016].

[2] «L'essenza del costruire è il "far abitare". Il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante il disporre i loro spazi. Solo se abbiamo la capacità di abitare, possiamo costruire.» Martin Heidegger, "Bauen Wohnen Denken", in *Vorträge und Aufsätze*, Neske, Pfullingen, 1936-53 (tr. it. Gianni Vattimo, "Costruire abitare pensare", in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976, pp. 107-108).

[3] Sebastiano Ghisu, *Dall'abitare alla città – 13 tesi sul rapporto tra filosofia e città* in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari*, 1, 2009, pp. 609.

[4] Raffaele Lemme, "Gli elementi unificanti dell'Italia. I fattori fisici, sociali e linguistici", p.12, in Raffaele Lemme (a cura di), *Le Case degli italiani. La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi*, Roma, Gangemi Editore, 2015, pp. 160.

[5] La condivisione di un ambiente di lavoro e di un sistema di connessioni interessa fasce di utenza sempre più ampie ma si evidenzia come modalità prevalente per i lavoratori nomadi, per lo più liberi professionisti e freelance.

[6] <http://www.investopedia.com/terms/d/digital-nomad.asp>. [16 dicembre 2016].

[7] I Barcamp sono "non-conferenze" aperte, attraverso una connessione collettiva, con lo scopo di favorire il libero pensiero e la divulgazione di temi legati all'innovazione e al cambiamento.

[8] Il fenomeno delle mobil homes è ormai diffuso in tutti i 47 stati degli USA.

[9] https://en.wikipedia.org/wiki/Tiny_house_movement. [16 dicembre 2016].

[10] Lo sviluppo di un distacco progressivo dal sistema degli oggetti sostituiti dal sistema delle connessioni si definisce in particolare modo nell'ambito della cultura giapponese con testi quali Marie Kondo, *Il magico potere del riordino*, Vallardi, Milano 2014, pp. 240 (ed. or. Marie Kondo, *Jinsei Ga Tokimeku Katazuke No Maho*, Tokyo, Sunmark Publishing Inc., 2011) o Fumio Sasaki, *Fai Spazio nella tua vita*, Milano, Rizzoli, 2016, pp. 264 (ed. or. Fumio Sasaki, *Bokutachi ni Mou Mono wa Hitsuyou Nai*, Tokyo, Wani Books Co, Ltd, 2015).

[11] Jeremy Rifkin, *La società a costo marginale zero. L'Internet delle cose, l'ascesa del commons collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 494 (ed. or. Jeremy Rifkin, *The Zero Marginal Cost Society: The Internet of Things, the Collaborative Commons, and the Eclipse of Capitalism*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2014).

[12] Marco Aime, ibidem.

[13] Ci sono due libri intitolati entrambi *Makers*, fondamentali per la comprensione del movimento. Il primo è quello di Cory Doctorow (<http://craphound.com/makers/download/>) che sotto forma di e-book può essere liberamente scaricato dalla rete, il secondo è quello di Chris Anderson, *Makers, Il ritorno dei produttori*, Milano, Rizzoli Etas, 2013, pp. 311.

[14] Ci sono due libri, intitolati entrambi *Makers*, fondamentali per la comprensione del movimento. Il primo è quello di Cory Doctorow (<http://craphound.com/makers/download/>) che sotto forma di e-book può essere liberamente scaricato dalla rete, il secondo è quello di Chris Anderson, *Makers, Il ritorno dei produttori*, Milano, ETAS Rizzoli, 2013, pp. 311 (ed. or. Chris Anderson, *Makers: The New Industrial Revolution*, New York, Crown Business Books, 2012).

REFERENCES

La Cecla Franco, *Perdersi. L'uomo senza ambiente*, Bari, Laterza, **2000**, pp. 141.

Attali Jacques, *L'homme nomade*, Paris, **2003** (trad. it. *L'uomo nomade*, Milano, Spirali, 2006, pp. 544).

Branzi Andrea, *No-stop city. Archizoom associati*, Orléans, HX editions, **2006**, pp. 187.

Irace Fulvio (a cura di), *Casa per tutti. Abitare la città globale* (catalogo della mostra), Milano, Triennale Electa, **2008**, pp. 207.

Di Cristofaro Gioia, *In(-)certi luoghi. Mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, Roma, Aracne, **2011**, pp. 273.

Anderson Chris, *Makers, Il ritorno dei produttori*, Milano, Rizzoli Etas, **2013**, pp. 311.

Kondo Marie, *Il magico potere del Riordino*, Milano, Vallardi, **2014**, pp. 247.

Unali Maurizio, *Atlante dell'abitare virtuale. Il Disegno della Città Virtuale, fra Ricerca e Didattica*, Roma, Gangemi, **2014**, pp. 207.

Lemme Raffaele (a cura di), *Le Case Degli Italiani – La casa bene primario. L'evoluzione delle abitazioni popolari e borghesi*, Roma, Gangemi, **2015**, pp. 159.

Sasaki Fumio, *Fai Spazio nella tua vita*, Milano, Rizzoli, **2016**, pp. 264.